



**FLC GBW CGIL AGB**  
**ALTO ADIGE SÜDTIROL**

*federazione lavoratori della conoscenza*  
*Gewerkschaft Bildung und Wissenschaft*

## **II CONGRESSO PROVINCIALE**

### **5 Marzo 2010**

#### **Relazione di Stefano Fidenti, segretario generale uscente**

Carissimi delegati e carissime delegate, graditissimi ospiti, vi ringrazio di cuore per aver voluto partecipare a questo nostro congresso, il secondo congresso della FLC-GBW Alto Adige Südtirol.

Sono passati poco più di 4 anni dalla nostra assemblea fondativa. Era il 16 dicembre 2005. Anche in Alto Adige la Federazione lavoratori della conoscenza nasceva dalle ceneri “gloriose” del sindacato scuola CGIL.

In quei giorni il mondo della scuola italiana si confrontava con la legge e i decreti legislativi della Moratti. Nelle scuole altoatesine era iniziato il secondo anno di sperimentazione della riforma del primo ciclo, *Wahlpflichtbereich, Wahlbereich, Tutor, Portfolio* erano i rompicapo del momento. In quei mesi ci siamo ripetutamente scontrati con la visione dirigistica dello Schulamt, la grande partecipazione allo sciopero del 17 aprile 2007 ha poi misurato la distanza tra la teoria dei pedagogisti di palazzo e la realtà della pratica scolastica. Il tortuoso percorso di gestazione della legge provinciale sul primo ciclo di istruzione è stato accompagnato con grande attenzione da tutti i sindacati della scuola, insieme abbiamo cercato di riequilibrare il testo della legge, rendendolo più rispettoso delle prerogative delle scuole autonome nella costruzione del proprio curriculum.

La *personalizzazione educativa* e altre belle parole mutuata dal dibattito pedagogico internazionale erano prese molto seriamente a Bolzano, ma a livello nazionale venivano utilizzate in modo molto strumentale, per nascondere la sostanziale arretratezza del sistema duale a canalizzazione precoce proposto dalla Moratti. Allora come oggi, la politica scolastica della destra trovava il proprio segno distintivo in un drastico ridimensionamento dell’impegno statale, per dare spazio a logiche privatistiche e di mercato. Oggi come allora la FLC CGIL nazionale è in prima fila nel contrastare queste politiche e nel denunciare il carattere mistificatorio delle campagne mediatiche governative.

Rispetto ad allora la destra non ha cambiato la natura regressiva della propria proposta sociale, ma ha cambiato radicalmente il segno della propria propaganda. Le parole d'ordine mutate dalla pedagogia sono state totalmente abbandonate, ora l'operazione è guidata direttamente da Tremonti anche dal punto di vista ideologico, nel segno aggressivo di un'esplicita antipedagogia. Quarant'anni di ricerca didattica e pedagogica sono azzerati a vuota chiacchiera sessantottina. Con parole d'ordine come *autorità*, *gerarchia* e *merito* Gelmini e Tremonti fanno appello ad un'opinione pubblica preoccupata dalle sfide della globalizzazione, per proporre politiche che negano alla scuola pubblica la possibilità di rispondere positivamente a quelle stesse sfide. Si nega alla scuola di base la possibilità materiale di essere il luogo dell'accoglienza e dell'integrazione, si lasciano le famiglie sempre più sole e i bambini sempre più esposti alla massificazione televisiva e consumistica, non si tematizzano le problematiche della nuova adolescenza e delle nuove forme di apprendimento giovanile e si "riordina" l'istruzione secondaria superiore confermando gli antichi schemi di Gentile e Bottai, come se lo scenario lavorativo della società della conoscenza fosse ancora immutabilmente divaricato tra le professioni liberali, i ruoli tecnici intermedi, i mestieri operativi che non hanno bisogno di troppa cultura e di troppi fondamenti scientifici.

In Alto Adige le scuole del primo ciclo di istruzione sono state risparmiate dai tagli e anche dalla fastidiosa retorica dei grembiulini e del maestro unico. Ma i problemi non mancano. Mentre dirigenti e docenti continuano a confrontarsi con le emergenze quotidiane, si avvertono segnali di allarme. L'insegnamento della seconda lingua continua ad essere faticoso e a volte frustrante, nelle scuole italiane i risultati delle prove INVALSI non sembrano confortanti neppure sulle competenze fondamentali. L'applicazione dei nuovi orari segna il passo, una riflessione vera, senza pregiudizi, sui modelli già praticati e su quelli che si vorrebbero sperimentare, risulta quanto mai urgente.

Le scuole e gli insegnanti del secondo ciclo non potranno sottrarsi al confronto con i nuovi ordinamenti. Che anche in questo caso non si tratti di una vera riforma e che non ci sia neppure un disegno organico lo avevamo già capito tutti.

L'altro giorno, al convegno organizzato dalla *SGBCISL*, Arduino Salatin ce lo ha confermato: un disegno organico di riforma non esiste neppure dal punto di vista dei tecnici ministeriali. Il mandato ambizioso, ma circoscritto, era di rimettere mano almeno all'istruzione tecnica, per riequilibrare il trend alla licealizzazione.

Fioroni e Bersani avevano ricollocato gli istituti professionali, insieme agli istituti tecnici, nel sistema dell'istruzione secondaria superiore di competenza dello Stato, lasciando alla competenza regionale i percorsi triennali di qualifica e quadriennali di diploma professionale. La commissione De Toni aveva prodotto pagine pregevoli sulla valorizzazione dell'istruzione tecnica e professionale come scuola

dell'innovazione, ma ora, con i tagli di Tremonti, ogni velleità di rilancio sembra affossata per sempre.

I regolamenti confermano i tratti essenziali dell'ordinamento esistente.

La semplificazione opera drasticamente su tutte le sperimentazioni, che vengono bloccate senza nessuna valutazione di merito. Insieme alle sperimentazioni si boccia di fatto anche lo spirito di ricerca pedagogica che le aveva guidate. La Finlandia rimane molto lontana.

Sulle sfide della società della conoscenza il nostro sindacato ha prodotto elaborazioni importanti, che non riguardano solo il mondo della scuola ma anche quello dell'università, della ricerca. Il documento approvato dal direttivo nazionale come contributo al congresso rappresenta un momento significativo di questa riflessione. La sintesi è disponibile nelle cartelline distribuite ai partecipanti.

Già ai tempi della Moratti la FLC nazionale aveva individuato precise proposte programmatiche per cambiare il segno e la qualità del cambiamento. Alcune di queste proposte, in particolare l'obbligo di istruzione fino a 16 anni, sono state poi effettivamente riprese dal governo Prodi e dal Ministro Fioroni, ma in quest'ultima legislatura sono state oggetto di progressivo svuotamento. A volte, come è successo recentemente quando si è voluto accreditare l'apprendistato per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione, si è cercato di giustificare l'arretramento citando strumentalmente l'esempio sudtirolese. Nella nostra provincia esiste effettivamente un sistema con caratteristiche duali. Molti ragazzi di lingua tedesca, dopo la terza media, passano direttamente nei percorsi della formazione professionale, ma si tratta di un'esperienza del tutto specifica, unica nel panorama nazionale, con un sistema che è pienamente pubblico e che, anche dal punto di vista delle risorse investite, non è certamente marginale.

Noi della FLC siamo sempre stati convinti che la formazione professionale in senso proprio dovrebbe essere valorizzata non come alternativa all'istruzione, ma come integrazione e prosecuzione dei suoi percorsi.

Dal nostro punto di vista la tendenza nazionale allo svuotamento dell'obbligo di istruzione rappresenta un problema in più anche per la nostra provincia. La società della conoscenza richiede sempre più istruzione e cultura di base per tutti i giovani, anche per i giovani sudtirolesi che attualmente scelgono i percorsi della formazione professionale. Questa necessità non è certamente venuta meno - ed è ben presente anche ai responsabili politici provinciali - ma il contesto nazionale attenua la spinta in questa direzione e rende più difficile mantenere fermi elementi di qualità anche nel dibattito locale sul riordino del secondo ciclo.

Su questo, che è il tema di più scottante attualità, confido che ci saranno anche altri interventi nel corso del dibattito odierno. Farò alcune considerazioni sulla situazione locale.

Nonostante la prevedibile contrarietà del governo, a Bolzano non si partirà con i nuovi ordinamenti prima del settembre 2011.

Lo slittamento di un anno sarebbe stato un atto dovuto, un segno di responsabilità nei confronti di tutte le scuole e di tutte le famiglie, in tutte le regioni, se l'urgenza del risparmio non fosse l'unica motivazione di questa operazione.

Dovendo rispettare le scadenze nazionali, nel 2011 a Bolzano si dovrà comunque recuperare l'anno perso. Molti alunni potranno essere costretti a cambiare il percorso già intrapreso. Si tratta di un'evidente problematicità, una delle tante.

Lo slittamento temporale è comunque un'opportunità, da utilizzare al meglio, per attivare ogni possibile sede di discussione.

In provincia di Bolzano ci hanno promesso solennemente che il risparmio non sarà la priorità della manovra. Il problema è che ancora non si è capito se esiste, a livello politico e nelle Intendenze, una strategia di riforma. Si pensa ad un primo biennio dal carattere orientativo e il più possibile unitario? Si individuano ipotesi di curriculum verticale dai 6 ai 16 anni, in coerenza con i tempi dell'obbligo di istruzione? Esiste un'idea, condivisa o meno tra le Intendenze, per il rilancio dell'Istruzione tecnica e professionale? Si pensa alla creazione di poli tecnici e professionali che includano sia istituti tecnici, sia istituti professionali, sia scuole professionali provinciali? Dove? Per quali filiere? Sotto quale regia? Si intende valorizzare l'esperienza dei laboratori e quindi degli insegnanti tecnico-pratici operando su questo un deciso riaggiustamento delle norme nazionali?

Da parte italiana i responsabili politici e amministrativi preferiscono ancora tacere, l'atteggiamento prevalente anche nelle scuole sembra essere più difensivo che propositivo.

Da parte sua, l'assessora Kasslatter ha presentato, in tutte le riunioni pubbliche, uno schema a tre gambe che prevede i licei, gli istituti tecnici e una terza gamba specificatamente sudtirolese da costruire mettendo insieme gli attuali istituti professionali a carattere statale e i corsi professionali di competenza provinciale. Quali saranno le caratteristiche di questa terza gamba, che natura avranno le istituzioni che vi opereranno, quale sarà lo stato giuridico degli insegnanti, non è ancora dato sapere.

La possibilità della Provincia autonoma di realizzare i corsi annuali finalizzati all'esame di Stato per gli studenti che hanno conseguito il diploma professionale quadriennale (la *Berufsmatura* conquistata dal Senatore Peterlini) non sembra aggiungere nulla a quanto già non fosse possibile, almeno sulla carta, anche in tutte le altre regioni in virtù del decreto legislativo 226 del 2005. Non è chiaro se questo fosse veramente l'obiettivo di chi aveva immaginato una *Berufsmatura* sul modello svizzero o austriaco e di chi, all'interno della Formazione professionale, avrebbe voluto ottenere la possibilità di fare tutto in casa, corsi integrativi ed esami. Il dispositivo previsto dal regolamento nazionale non sembra di facile attuazione. Mettere i giovani che hanno frequentato la formazione professionale nella condizione di accedere all'Università e di frequentarla con successo è un obiettivo nobilissimo.

Ma se da un lato si comprende la volontà di aprire uno sbocco ulteriore ai percorsi della formazione professionale, d'altro lato risulta molto discutibile la costruzione di un canale parallelo che prometta gli stessi sbocchi dell'istruzione secondaria superiore, da raggiungere negli stessi tempi ma senza il peso di percorsi di studio comparabili.

Se veramente si vuole elevare la qualità scolastica del percorso di formazione professionale, l'esperienza degli istituti professionali non potrà essere liquidata a cuor leggero. L'intenzione della assessora Kasslatter sembra essere quella di riformare gli istituti professionali per riportarli sotto la competenza diretta della Provincia. Attualmente però le scuole professionali non godono di autonomia giuridica e non hanno organi collegiali comparabili a quelli delle scuole a carattere statale. Il passaggio alla provincia comporterebbe una transizione degli insegnanti ad un diverso stato giuridico. Gli insegnanti delle scuole professionali provinciali non hanno ancora un contratto che regoli in modo specifico il loro rapporto di lavoro: gli impegni professionali e gli orari di lavoro sono disciplinati ancora da vecchi ordinamenti deliberati unilateralmente dalla Giunta provinciale.

Ricordo che nel 2007, dopo lunghi lavori preparatori, si era nelle condizioni di avviare un comparto di contrattazione unitario per gli insegnanti di tutte le scuole di carattere statale e provinciale, ma la Provincia ha ritenuto di bloccare tutto, per avviare un tavolo separato per la formazione professionale e agraria e le scuole di musica, dove i funzionari ritenevano di poter contare su equilibri a loro più favorevoli, predeterminando risultati da portare poi al tavolo unitario. Il tavolo separato non si è ancora chiuso, se la contrattazione avesse subito coinvolto anche i sindacati scuola, saremmo oggi nella condizione di affrontare più agevolmente alcuni dei problemi che potranno essere posti dalla riforma.

Su un aspetto contrattuale cruciale partiamo con un piccolo vantaggio rispetto ai nostri colleghi trentini. La questione dell'unità oraria è già regolata dal contratto del 6 ottobre 2006. Non è un testo perfetto, avrà sicuramente bisogno di aggiustamenti, ma consente di affrontare con maggiore tranquillità la scelta di unità didattiche standard di 50 minuti. E' bene che su questo punto si faccia chiarezza già nelle indicazioni provinciali per i curricula: se, come ci auguriamo, gli orari standard settimanali saranno costruiti su unità orarie di 50 minuti, sarà bene scriverlo in modo esplicito. Sulla base di un ordinamento chiaro, sarà più facile rivedere anche il contratto, che era stato pensato come transitorio. Serve maggiore certezza, sia per i dirigenti che per i docenti. Ogni cambiamento dovrà tenere conto della situazione dei carichi di lavoro nelle scuole. Da tempo ormai gli insegnanti ci mandano il segnale che la misura è colma. Troppo spesso, e in troppe scuole, *überfordert* continua ad essere la parola chiave.

Dobbiamo rilevare purtroppo che la contrattazione provinciale sta segnando il passo. Gli ultimi aggiustamenti sono stati apportati nel 2008 con il contratto sul biennio economico 2007-2008. A tutt'oggi dobbiamo ancora recepire gli aumenti dello

stipendio fondamentale derivanti dal contratto nazionale per il 2009. Anche dal punto di vista normativo molte cose dovranno essere riscritte e precisate. Sappiamo che la parte pubblica chiederà di trattare su questioni delicate, monte ore annuo, obblighi di servizio estivi, probabilmente anche una ridefinizione radicale delle modalità di calcolo dell'indennità che ci riavvicini ai modelli retributivi provinciali. Sarà una trattativa complessa, per questo sarà importante arrivare in tempi rapidi alla definizione di una piattaforma sindacale che dovrà essere unitaria e forte del consenso di tutti i docenti.

Nel frattempo dovremo lavorare al fianco delle nuove RSU per acquisire spazi di partecipazione democratica in tutte le istituzioni scolastiche. Dobbiamo essere consapevoli che il contratto sulle relazioni sindacali non ci è stato regalato, ce lo siamo conquistato. Senza lo sciopero del 17 aprile 2007 saremmo ancora bloccati dalla melina delle Intendenze e dalle paure di qualche Dirigente. Ora che abbiamo le RSU, dobbiamo conquistare i contratti di istituto! E dovranno essere buoni contratti, non solo sui premi di produttività o sui criteri di assegnazione ai plessi, ma anche ad esempio per regolamentare le flessibilità e la distribuzione plurisettimanale dell'orario. Dobbiamo convincere tutti i Dirigenti scolastici che la corretta gestione delle relazioni sindacali non rappresenta un fastidio o una diminuzione della propria autorità, ma è una componente essenziale della funzione dirigenziale stessa.

Dovremo coinvolgere i dirigenti che si riconoscono nella FLC, e aiutarci reciprocamente nella sperimentazione di pratiche esemplari.

Nelle scuole cresce il disagio dei docenti penalizzati dal blocco delle SSIS. Soprattutto nelle scuole tedesche, i supplenti vedono con rabbia che chi sta studiando in Austria continua a potersi abilitare e quindi ad entrare a pieno titolo nelle graduatorie provinciali, mentre chi è stato assunto dalle graduatorie di istituto con una laurea acquisita in Italia è fermo al palo, e deve aspettare di capire se, come e quando saranno realizzati i "*tirocini formativi attivi*" previsti dallo schema di decreto sulla formazione iniziale che circola in internet dopo la conclusione dei lavori della commissione Israel. Molti di questi docenti si stanno organizzando, è bene che il sindacato rappresenti per loro un interlocutore credibile. In questi anni abbiamo ottenuto risultati importanti per i precari della scuola. La possibilità di essere assunti a tempo indeterminato anche in sovrannumero, ottenuta nel 2008 con legge provinciale omnibus, è oramai una realtà ben sperimentata. Sulle graduatorie abbiamo operato, insieme agli altri sindacati della scuola, un confronto serrato con l'amministrazione provinciale. Siamo convinti di avere impedito più di un pasticcio. Rimane aperto il problema dell'inserimento nelle graduatorie per chi vuole trasferirsi da un'altra provincia. L'esigenza di garantire la stabilità delle graduatorie dovrà essere temperata per garantire in qualche modo anche i diritti di chi debba trasferirsi in provincia di Bolzano.

Guardando fuori dalla scuola, agli altri settori organizzati dalla FLC-GBW dobbiamo segnalare la positiva conclusione, nel novembre 2007, del contratto quadriennale 2007-2010 per il personale della Libera università di Bolzano.

Decisamente problematica è invece la situazione per i docenti del Conservatorio Monteverdi. Il contratto nazionale AFAM è fermo addirittura al biennio 2004-2005. Nel frattempo, con l'ultima legge finanziaria, la Provincia autonoma ha assunto su di se tutti gli oneri di funzionamento del Conservatorio. Non ha però ancora alcuna delega a contrattare il rapporto di lavoro dei docenti. Per il momento, insieme alla RSU (2 membri su 3 sono della FLC-GBW) dovremo dare massimo rilievo alla contrattazione di istituto per attivare, nel modo più intelligente possibile, il massimo di risorse provinciali. Come centro riconosciuto per l'Alta formazione, il Conservatorio deve inserirsi da protagonista nel sistema che verrà costruito con la prossima attivazione dei licei musicali. Per coerenza del sistema, i bienni di specializzazione al Conservatorio dovranno diventare titolo abilitante per tutti i docenti che prestano la loro attività nelle scuole pubbliche, anche se dipendenti degli istituti musicali.

La FLC-GBW arriva al suo secondo congresso in buone condizioni di salute. In questi anni non abbiamo mai smesso di crescere, nella platea dei nostri iscritti è iniziato il ricambio generazionale ed è aumentata la nostra presenza nel mondo di lingua tedesca. Per questo dobbiamo ringraziare innanzitutto Sabine, il suo contributo è veramente straordinario, come la qualità e la quantità del suo lavoro. Un grazie anche a Corinna, Markus, Fritz che in questi anni si sono avvicinati nella ufficio sindacale e ci hanno aiutato a tenere il passo. Un ringraziamento ad Anna, per l'entusiasmo con cui sta curando il sito internet e a tutti i compagni e le compagne del direttivo, per la serietà del loro impegno.